

G. W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello Spirito*, tr. it. di V. Cicero, Milano 1995

## La percezione

Nella certezza sensibile noi pretendiamo di avere la singolarità, anche se riflettendo su di essa siamo necessariamente rinviati alla più vuota universalità, che comprende tutti i *qui* e gli *ora* della certezza sensibile.

Nella percezione abbiamo invece subito la molteplicità. Se *qui* e *ora* nella certezza sensibile ho un granello di sale, nella percezione ho una molteplicità di qualità universali: bianco, sapido, cubico. Queste qualità sono reciprocamente indifferenti e impenetrabili l'una dall'altra, però insistono su uno stesso *qui*, "nessuna ha un *qui* diverso da quello delle altre, ma si trovano tutte quante nello stesso *qui*". (190-191).

"Ciascuna delle proprietà lascia in pace le altre e si rapporta loro solo mediante l'indifferente *anche*". (191)

Questo *qui* è sapido, è *anche* cubico, è *anche* bianco...

Abbiamo dunque un rinvio dalla molteplicità delle qualità, all'unità che le tiene insieme.

Il *qui* dove stanno le proprietà è la *cosalità*, che quando è identificata come una, diversa da un'altra, è la *cosa*.

La cosa è dunque insieme: **le proprietà** (ciascuna in rapporto a se stessa: il bianco è bianco, il sapido è sapido...), **l'anche** che collega le proprietà (ogni proprietà in rapporto alle altre nella sua capacità di differenziarsi dalle altre, epperò di insistere nella stessa unità: c'è il bianco, ma anche il sapido, ma anche il cubico), **il punto della singolarità che s'irradia nella molteplicità**.

"Vediamo adesso quale esperienza faccia effettivamente la coscienza nella sua reale attività del percepire. *Per noi*, questa esperienza è già contenuta nello sviluppo sopra esposto dell'oggetto e del comportamento della coscienza verso l'oggetto. Si tratterà soltanto di sviluppare le contraddizioni qui implicite" (193).

Ho l'oggetto di fronte, a me. Non devo fare altro che apprenderlo. Esso è la verità, io sono il percipiente. Se voglio conoscere, devo adeguarmi all'oggetto. Se qualcosa muta, poiché l'oggetto è il vero immutabile, allora il mutamento è nella coscienza. E devo correggermi. Ad esempio, se ora lo sento sapido e ora no, devo provare di nuovo e scoprire nuovamente che è sapido. L'errore è stato in me per una volta. L'oggetto era sempre sapido.

In verità però l'oggetto non si presenta mai come eguale a se stesso.

L'oggetto mi si presenta come uno, ma subito mi si presenta anche come proprietà, ad esempio come bianco (l'uno non è il bianco e il bianco non è l'uno). Allora penso l'oggetto come una comunanza di bianco. Ma poiché l'oggetto è l'immutabile, allora sono io che prima lo prendevo come uno e adesso come proprietà (secondo l'esempio che abbiamo fatto prima: se l'oggetto è l'oggetto, allora non può mutare). Poi vedo che questa proprietà è opposta ad altre proprietà, allora percepisco l'oggetto come un *medium* su cui insistono le proprietà (e quindi non lo prendo più come comunanza di una proprietà), ma se rifletto, quando percepisco la proprietà bianco sto andando al di

là dell'oggetto, perché bianco è anche il latte e la neve, cioè la mia coscienza è occupata da un sensibile universale e non più dall'oggetto singolare e allo stesso modo vale per le altre proprietà. Ma questa molteplicità è veramente nell'oggetto? “Di fatto questa cosa è *bianca* solo ai nostri occhi, ed è anche *sapida* solo alla nostra lingua, ed è anche *cubica* solo al nostro tatto, ecc. La totale diversità di questi aspetti non la prendiamo dalla cosa, ma da noi stessi; è rispetto a noi stessi - per esempio, rispetto ai nostri occhi completamente distinti dalla nostra lingua, ecc. - che tali aspetti cadono l'uno fuori dell'altro. In questo modo, siamo noi il *medium universale*” (197).

Ma allora sta anche in noi il motivo per cui l'oggetto è uno, sta in noi la capacità di tenere unite le proprietà in un unico oggetto. Ancora una volta la conoscenza ci rispinge verso il soggetto, dopo averlo fatto uscire fuori di sé nell'oggetto.

Qui è ripercorsa la critica al concetto di sostanza svolta in filosofia da Locke a Kant. La sostanzialità è una categoria dell'intelletto, che tiene insieme in un'unità diverse qualità sensibili.

“Solo a questo punto la coscienza entra veramente nel regno dell'intelletto” (205).